

La sopravvalutazione del Dempf porta perciò all'inaspettata conseguenza, che la sintesi storica della libertà e dell'autorità, sia, nel secolo XIX, del tutto fallita; la verità invece è ch'essa si è attuata in pieno, ma fuori del cattolicesimo. E da questo punto di vista, la dottrina cattolico-liberale acquista il valore di un tentativo, ancora immaturo, ma non inefficace, per attuarla.

G. D. R.

B. RUSSELL. — *Panorama scientifico*, traduzione di E. Loliva. — Bari, Laterza, 1934 (pp. VII-251).

Bertrando Russell è uno scrittore molto versatile. Dalla matematica, in cui ha esordito, alla fisica, alle scienze biologiche, alle scienze sociali, alla filosofia, dovunque egli ha impresso i segni del suo ingegno, incisivo se anche poco profondo. Dispiacciono, nel suo modo di affrontare i problemi più seri, che hanno una storia secolare, una cert'aria di *enfant terrible*, un amore del paradosso e della trovata di spirito, una disinvoltura sprezzante che sconfinava assai spesso nella superficialità. Ma sono peccati alquanto veniali. Il Russell è un aristocratico inglese; e un aristocratico è, in fondo, sempre un conservatore, anche se ostenta il più grande disprezzo per la classe privilegiata a cui appartiene. Il Russell può civettare con le vedute scientifiche più arrischiate o cervelotiche, può fare l'ateista in teologia, può militare nel socialismo; ma resta in fondo sempre un *tory*, in tutta la portata di questo termine. Ed è qui forse l'aspetto più simpatico del suo temperamento, almeno il più serio, che riscatta in parte la frivolezza dilettantesca di certi suoi atteggiamenti.

Il suo « panorama scientifico », dal punto di vista informativo, val poco. Il Jeans e l'Eddington fanno molto meglio. Egli spezza ancora una lancia a favore del metodo induttivo, riassume, in termini forse un po' troppo popolari, i risultati dell'evoluzione scientifica da Galileo, a Newton, a Darwin, e getta poi uno sguardo sommario sugli odierni orientamenti delle scienze naturali: teoria della relatività, fisica atomistica, behaviorismo, freudismo, ecc. Se si fosse limitato a questo compendio di luoghi comuni, il suo libro non avrebbe meritato di essere tradotto: fin troppi rivenditori di scienza al minuto circolano ormai nel mondo. Ma v'è fortunatamente nel suo libro qualcosa di meglio, che si manifesta, più che nelle analisi particolari, nel disegno generale di esso. Il Russell divide la materia del suo studio in due parti, la prima delle quali tratta della scienza pura, la seconda della scienza applicata. Egli si mostra colpito dal contrasto che esiste tra esse, malgrado gli stretti vincoli che le congiungono. La scienza pura tende verso una forma di scetticismo e di anarchismo, almeno per ciò che concerne i massimi principii del mondo fisico. La scienza applicata, invece, sembra completamente immune dei dubbi e delle oscillazioni della scienza pura; essa ha una struttura compatta e meccanizzata, che informa di sé tutte le attività della vita a cui

s'innesta. Avviene così, che la società scientifica odierna si palesi eminentemente critica al suo vertice, rigida e meccanica alla base. Nata da un bisogno contemplativo, disinteressato dallo spirito, la scienza tende a inaridire la fonte da cui si è originariamente alimentata e a far dell'uomo una parte dipendente di un congegno complesso, che lo trascende in servizio non si sa di che cosa. Questa tendenza è appena incipiente; ma il Russell si compiace di raffigurarla nei suoi sviluppi futuri, dandoci un quadro di una società scientifica pienamente attuata. Questo quadro è ripugnante, per chiunque abbia ancora un senso schietto di umanità. « La società scientifica, nella sua forma pura, è incompatibile con la ricerca del vero, con l'amore, l'arte, il diletto spontaneo, con ogni ideale che gli uomini hanno finora preferito » (p. 240). « Quando togli alla vita i momenti a cui la vita deve il suo valore, la scienza non merita ammirazione, per quanto abilmente e per quanto elaboratamente possa condurre gli uomini sul sentiero della disperazione. La sfera dei valori sta al di fuori della scienza, salvo nel tratto in cui la scienza consiste nella ricerca del sapere. Ma, come ricerca del potere, la scienza non deve ostacolare la sfera dei valori, e la tecnica scientifica, se vuole arricchire la vita umana, non deve superare i fini a cui dovrebbe servire » (p. 242).

Il succo di tutto il libro del Russell sta in questa spontanea reazione di un temperamento conservatore contro un nuovo ideale di vita che ne aveva lusingato l'avventuroso intelletto, senza però riuscire a scuoterne le convinzioni spirituali più profonde. Ed è perciò che, pur essendo lontanissimi dalle sue vedute dottrinali, noi possiamo accogliere con pieno consenso le conclusioni ultime del suo « panorama scientifico ». « L'uomo, egli dice, è stato disciplinato finora per la sua sottomissione alla natura. Essendosi emancipato da questa soggezione, egli sta mostrando qualcosa dei difetti dello schiavo divenuto padrone. Si rende necessario un nuovo prospetto morale in cui la sottomissione ai poteri della natura sia sostituita dal rispetto per ciò ch'è migliore nell'uomo. Dove questo rispetto viene a mancare, la tecnica scientifica è pericolosa. Finchè questo rispetto è presente, la scienza, avendo liberato l'uomo dalla schiavitù della natura, può continuare a liberarlo dalla schiavitù della parte più servile di se stesso » (p. 245).

G. D. R.

ENRICO CAVIGLIA. — *La dodicesima battaglia* [Caporetto]. — Milano, A. Mondadori, s. a. (ma 1933) (8.º, pp. xvi-310).

Ancora una narrazione dei tragici eventi dell'ottobre '17, e forse la migliore. Il maresciallo Caviglia, che ebbe grande parte nelle vicende della ritirata, e che col suo XXIV corpo, piegando dall'Isonzo al Tagliamento, formò la copertura traversa sotto cui poté sfilare senza gravi danni la III armata, ha doti non comuni di narratore, e un'espressione netta e incisiva, che lo pone bene al di sopra di qualche storico di professione che ha tentato lo stesso argomento. L'esposizione degli errori del comando